

Katia Trifirò

Franco Zangrilli

Le muse di Buzzati. Realtà e Mistero

Pesaro

Metauro

2012

ISBN: 978-88-6156-090-1

L'invadenza di atmosfere inesplicabili pervade, condizionandolo, lo spazio della narrazione, spalancata su abissi di logiche intermittenti che abbandonano i personaggi in balia di luci crepuscolari e orizzonti fantasmatici, destinati ad assumere i contorni sinistri di paesaggi inumani anche quando l'azione è sigillata nella abituale angustia di ambienti cittadini. Una foresta di simboli avvolge gli oggetti quotidiani e ne rovescia la rappresentazione in favole dense di paradossi, «suggerendo che tutto mentre appare una cosa in realtà è un'altra, è precario, labile, cangiante» (p. 54), come le molteplici identità che abitano i lati oscuri della coscienza.

Sono le due anime dell'ispirazione buzzatiana, enunciate già nel titolo, a condurre la presente indagine sull'opera dello scrittore, interpretata con il filtro della costante trasposizione fantastica verso cui tendono i dati cronachistici registrati in racconti, romanzi, pagine teatrali e storie dipinte: «cogliere l'anormale nel normale» (p. 69), nella fusione assoluta tra realtà e mistero, è la via suggerita da Zangrilli per decifrare i labirinti in cui Buzzati colloca il proprio «(anti-)eroe», esibendone l'interiorità – tra crisi, inquietudini e disillusioni – come il più incomprensibile dei segreti.

Tessendo una fitta rete intertestuale attorno ad alcuni focus tematici, il volume propone un viaggio attraverso le aree in cui con maggiore evidenza «lo scatto verso il magico si presenta come la rivelazione di un naturale aspetto del reale, come un dato insito nella cronaca» (p. 11). Il mistero della fede e della religione, i racconti di Natale, l'immagine dell'animale, il confronto con Pirandello diventano altrettanti capitoli di un sondaggio volto ad esplorare le caratteristiche della scrittura di Buzzati, considerato da Zangrilli «uno dei più illustri fondatori del postmodernismo» (p. 14).

Oggetto di un'attenzione critica sempre vitale, l'intero *corpus* dell'autore è qui analizzato, per frammenti e citazioni, in riferimento alla dialettica tra i moduli di una realtà umana, troppo umana (esibita, ad esempio, in una galleria di figure fissate in pose maniacali e vittime delle proprie debolezze), e un discorso metafisico, costellato da codici archetipici e mitologici, evidente soprattutto nella costipante presenza della morte nei racconti. È nella misura breve del racconto, d'altra parte, che l'autore verifica più chiaramente le tecniche con cui Buzzati fluidifica i confini tra i due piani, in equilibrio tra «realtà sociale» e «mistero universale», binomio affrontato anche altrove da Zangrilli (*La penna diabolica. Buzzati scrittore-giornalista*, Metauro, Pesaro, 2004). Ad emergere, è il profilo ibrido di una sperimentazione instancabile sul corpo della parola, che dà vita a mostri e creature fantastiche, Meduse, Sfingi e Chimere, protagonisti di un bestiario testimone di mondi altri ma, ancor di più, rintanati dentro le pieghe dell'animo umano. Sul «teatro di specchi» dell'universo soggettivo, in particolare, si condensa la riflessione relativa al pirandellismo di Buzzati, riconosciuto in una topica ricorrente, ma riscritta secondo l'originalità della cifra personale dell'autore bellunese, di motivi e ispirazioni.